

**Giornata del “Sì”**  
**Omelia alla Veglia di Preghiera per religiosi e religiose**  
Cerignola - Chiesa parrocchiale del SS. Crocifisso - 1° febbraio 2018

*Carissime consacrate,*  
*carissimi consacrati,*

in questa Veglia di Preghiera che prelude alla *Giornata della Vita consacrata* che celebriamo domani, voglio soprattutto ringraziare come pastore di questa Chiesa il Signore per il dono della vita consacrata a questa porzione del popolo santo di Dio. Sottolineo “come pastore” perché sento che questo dono va a grande beneficio della nostra Chiesa: la vostra testimonianza dei consigli evangelici contribuisce a “dare forma” alla vita ecclesiale.

E la mia gratitudine va anche a ciascuno di voi, che si spende per la gloria di Dio, nel carisma del proprio fondatore, per la nostra gente. Non posso non ricordare, a pochi giorni dalla sua nascita al cielo, suor Pierina Conte delle Ancelle dello Spirito Santo, che ha donato la sua testimonianza verginale alla Città di Cerignola, con umiltà e generosità.

In quest’anno della famiglia non ci deve sfuggire la reciprocità tra la vocazione matrimoniale e quella verginale. Nel brano tratto dalla mia lettera pastorale, vi è stato letto un passaggio di *AL*: “Coloro che sono stati chiamati alla verginità possono trovare in alcune coppie di coniugi un segno chiaro della generosa e indistruttibile fedeltà di Dio alla sua Alleanza, che può stimolare i loro cuori a una disponibilità più concreta e oblativa” (n. 162).

Miei cari, vorrei essere più preciso. Non guardate semplicemente “ad alcune coppie”, ma alla coppia dei vostri genitori: a come si sono amati, a come sono stati fedeli, ai sacrifici che hanno fatto per la famiglia. Troverete un esempio concreto per essere fedeli ai vostri voti, soprattutto a quello della verginità. Spesso, nelle stanze di alcuni religiosi, ho visto consumate le immagini dei propri cari: siano modelli e intercessori per poter vivere fino in fondo quell’amore totale a cui siete chiamati.

È amore totale quello della vostra consacrazione verginale, che si definisce con le caratteristiche che sant'Agostino attribuisce alla Santissima Trinità: *amans, amatus, amor* (Agostino d'Ipbona, *La Trinità*, 8,10,14). Il Santo Vescovo d'Ipbona lo dice del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; di un consacrato credo che si possa dire che è amato - amante - amore.

Il consacrato è soprattutto amato: lo sguardo del Signore, un giorno, si è posato su di lui in maniera gratuita. Il Vangelo dice del giovane ricco: "Fissatolo, lo amò" (Mc 10,21). Quando una persona si sente amata, avverte che dentro di sé si mette in moto un mondo, la sua umanità, che esplose d'amore. Si sente la considerazione di Dio; si sente la sua tenerezza e misericordia; si avverte che Egli ci ama incondizionatamente; si percepisce che questo amore prende la nostra intelligenza, la nostra sensibilità, la nostra corporeità. Veniamo amati da Dio come persone concrete, in carne ed ossa, con la nostra storia. E solo allora possiamo dire a Dio il nostro "Eccomi". Cari miei, coltiviamo sempre la consapevolezza di essere amati, soprattutto nella preghiera silenziosa davanti all'Eucaristia, ogni volta che celebriamo il sacramento della riconciliazione. Facciamo spesso memoria dell'essere amati, del giorno in cui abbiamo sentito questa verità esistenziale.

Noi siamo amanti: chi si sente amato, a sua volta, ama, ricambia ed è generoso nella sua risposta. Ama segretamente, in ogni piccolo suo gesto, il suo Signore e dice: "Questo lo faccio per te!". Più segreto ed intimo è il nostro essere amanti, più è profondo perché ci sono scelte talmente gratuite e "compromettenti" che le conosce solo il Signore. È l'amore che rende obbedienti, casti, poveri senza che nessuno lo sappia. È "spreco di amore", come quello di Maria che unge i piedi di Gesù a Betania (Gv 12,3). E poi c'è l'amante che si riconosce nell'affetto, nella dedizione, nella cura dei piccoli, dei malati, dei poveri, di coloro sui quali si riversa l'amore che Dio ci ha dato. Gesù non dice: "Amatemi come io vi ho amati", ma "Amatevi come io vi ho amati" (Gv 15,12).

Noi siamo anche "amore". Come lo Spirito Santo è la forza d'amore che tiene unito il Padre e il Figlio, noi siamo presenze che dicono "amore", in due segni che siamo chiamati a portare alle altre vocazioni. Il "segno" della tenerezza: un amore riconciliato, sereno, pacificato col suo cuore e con tutti i figli di Dio. Ma anche

quello della comunione fraterna, nella quale continuamente vi esercitate gustando “Quanto è dolce e soave che i fratelli vivano insieme!”.

Siete amati, siete amanti, siete amore.

La vostra sponsalità risplenda agli occhi “gelosi” del Padre che vede nel segreto, a quella degli uomini e donne desiderosi di “vedere” come si ama; voi siete la Gerusalemme che “scende dal Cielo come una sposa adorna per il suo Sposo” (Ap 21,2).

† Luigi Renna  
Vescovo